

Un grande e avvincente personaggio dell'arte figurativa italiana, con forti componenti matematiche: Walter Valentini (1928 – 2022)

Bruno D'Amore

Tra i grandi personaggi che ho conosciuto nella mia lunga militanza nel mondo della critica d'arte, un posto di rilievo è occupato da Walter Valentini.

Non ero ancora membro dell'AICA (Association International des Critiques d'Art), con sede allora presso il Louvre, e mi sembrava impossibile riuscire a superare tutte le prove necessarie per arrivare un giorno a farne parte (il che avvenne nel 1977), ma già organizzavo mostre e, soprattutto, scrivevo presentazioni per artisti esordienti, ma anche di grande fama che mi chiedevano testi per le loro personali, dato che il mio modo singolare di interpretare il lavoro nell'arte sotto un'angolazione matematica li sorprendevo, li avvinceva e li convinceva. Non solo, la mia modalità critica era anche ben accolta fra i critici d'arte dell'epoca, dalle gallerie pubbliche e anche dalle private.

Fra gli artisti che si rivolgevano a me, in particolare voglio ricordare Elio Marchegiani che molto mi spingeva a percorrere senza esitare questa strada così personale. Insieme partecipammo anche a due biennali veneziane. Durante una sua mostra personale con mio testo sul catalogo, Elio mi presentò un artista già di grande fama, Walter Valentini, dicendoci che, secondo lui, noi eravamo “fatti l'uno per l'altro”. Mi precipitai pochi giorni dopo nello studio di Walter per conoscere il suo lavoro, che ignoravo del tutto; e fu un reciproco colpo di fulmine. Vantavo a quel tempo la grande amicizia con Filiberto Menna, che ritengo essere il più grande e profondo critico d'arte che l'Italia abbia mai avuto; lui mi stava preparando per l'ingresso all'AICA, suggerendomi studi opportuni e temi da sviluppare per iscritto. Era l'inizio del 1974; Filiberto e io stavamo sistemando gli ultimi dettagli della mostra internazionale *De Mathematica* che poi si tenne presso la galleria dell'Obelisco, in via Sistina, a Roma. Avevamo invitato artisti italiani e stranieri di superba fama internazionale, fra i quali Escher; ma anche giovani non ancora conosciuti che però si muovevano in quell'ambito che Menna chiamava “linea analitica” all'interno della quale si situava la mia “arte esatta” (Menna, 1975; D'Amore, 1977).

Tentai di tutto per inserire nella mostra, oramai pronta, il lavoro di Walter, ma fu concretamente impossibile, troppo tardi. La cosa dispiacque molto a me, ma anche a Filiberto, dato che conosceva e stimava Walter, ma non ci aveva pensato... Per tutta la vita ho sofferto nel pensare che l'opera di Walter non fosse presente a Roma in quella occasione di respiro internazionale; né presente in catalogo, ovviamente, dato che in catalogo si può far cenno solo agli artisti espositori... Tale libro - catalogo ebbe un successo incredibile, se si pensa che, dal 1974, è ancora in vendita.

Da allora non ho più lasciato Water; l'ho presentato in varie occasioni, l'ho coinvolto in mostre collettive, ho scritto su di lui tanti saggi, perfino un libro tutto dedicato a lui (D'Amore, 1979).

Le sue tele di allora proponevano uno sfondo scuro, di grafite e carbone, mentre le linee che svettano su questo fondale (archi e segmenti) hanno colori sfavillanti che si distaccano (a me piacevano soprattutto gli azzurri).

Walter lavora su legno, su una carta bellissima, densa, spessa, assai elaborata, o direttamente sulle pareti, il che significa che, alla fine di una mostra, alcune sue opere devono per forza essere distrutte. Io mi disperavo per questo, e lui rideva.

La sua origine intellettuale, quella alla quale si riferisce culturalmente, sono gli scritti originali di architettura, di prospettiva e sulla proporzione geometrica, dunque umanistica e rinascimentale allo stesso tempo. Leon Battista Alberti, Andrea Mantegna, Piero della Francesca, Paolo Uccello, Leonardo ... sono i suoi eroi, la cui opera conosce a memoria, in modo stupendo. Chi ha studiato queste opere con rigore, riconosce nei suoi quadri tutto ciò; chi non l'ha fatto, resta comunque stordito dalla bellezza pulita, razionale, assolutamente matematica, di questi lavori.

I suoi sfondi di base (legno, tela, carta, parete) non sono solo supporti per opere grafiche, sono decisivi per la realizzazione e l'interpretazione dell'opera stessa, ne fanno parte. La carta, per esempio, stropicciata e non liscia, non stirata, dà una dimensione di antico e di elaborato ancor prima di essere, di diventare, base di opere affascinanti che attirano l'attenzione e scatenano l'ammirazione estetica di chiunque.

E poi ci sono le installazioni, spesso in ambienti dedicati al sacro, con una geometria finissima creativa che cattura il visitatore, che trasforma l'ambiente in una complessa struttura geometrica e allo stesso tempo poetica, che avvince. Un sogno geometrico. Geometria, tempo, storia si rincorrono nel suo progetto di proporli tutti all'unisono, come solo un vero artista rinascimentale sa fare.

Non ha solo lavorato in Italia, Walter, anche all'estero, per esempio negli USA più volte, soprattutto creando queste installazioni; ma anche le altre sue opere hanno avuto successo critico e commerciale. Forse la più famosa e visitata installazione è *Labirinto*, del 1992, realizzata alla Fiera dell'Arte di Milano: si tratta di un percorso di 250 metri che comprende muri, stanze, soffitti, pannelli, ricchi di ogni tipo di materiale, ma soprattutto vernice bianca, fili a piombo oscillanti, pendoli di materiali diversi (il tempo), ... La geometria domina sovrana, ma interpretata in modo poetico, creativo, come solo lui sa fare.

E non è finita; ci sono anche sculture in bronzo e terracotta; una di esse, di proprietà del Comune, ha un posto fisso a Milano, in piazza sant'Ambrogio. Un'altra si può vedere in Urbino, nel santuario del sacro Cuore di Gesù, in località Ca' Staccolo.

Spesso la sua opera richiama gli aspetti razionali delle prime civiltà umane; in alcune sue opere ho voluto scorgere scritte ataviche come quelle sumere, il che lo ha convinto e appassionato, tanto che in successivi lavori ha fatto esplicitamente

sua tale idea, rielaborando in forma personale questi miei suggerimenti interpretativi.

Nelle biografie su Walter, per esempio in wikipedia, molti biografi riportano alcune mie frasi che sono diventate emblematiche per spiegare certe sue opere che devono e possono essere interpretate come fossero «quasi reperti archeologici appena abbozzati e tracciati per uno scopo esoterico, mistico, divinatorio, ma sempre razionali spesso matematici». I segni che Valentini traccia sulla carta, sulle tavole, sui muri sono eseguiti «con tecniche arcane tipiche del muratore, dell'imbianchino, tecniche forse usate da millenni». Ma a scrivere di Valentini sono stati anche tanti critici assai più che illustri... I più importanti e significativi critici dagli anni dal '70 in poi.

C'è anche, in Walter, una ricerca di logicità nella narrazione che avviene nel linguaggio delle sue opere, ricerca che pare dominante nell'arte contemporanea razionale. La narrazione (si sapeva ormai, fin dagli anni '70, quando scrivevo le prime volte su di lui) è un'operazione solo apparentemente libera, in quanto esistono codici sempre più evidenziati secondo i quali la narrazione si svolge (gli usuali classici esempi sono gli scritti di Benjamin Whorf e quelle di Wladimir Propp per ciò che riguarda le prime analisi del settore; ma oggi vi sono citazioni ben più aggiornate e complete che potrebbero essere fatte). Ora, Walter è o no consapevole di questi "codici"? Li segue, li forza o semplicemente li rispetta? C'è un'evidente ricerca sul piano della sua logica narrativa; e la si scopre soprattutto nei dittici, nei trittici e nelle raccolte di disegni: il disegno si evolve, dirò poi come, da enti elementari a strutture complesse, basate secondo me in maniera evidente su questi enti.

L'idea che Walter raccolga "reperti" (che sono poi suoi disegni eseguiti come progetti o veri e propri lavori), non è solo mia, ma anche di altri critici d'arte che si sono occupati del suo lavoro. Scrive per esempio Alberto Veca: «Un lavoro di recupero di schizzi, di disegni o di prove si mescola all'intenzione di rendere logica, conseguente la lettura». Si noti che, effettivamente, "logica" qui è sinonimo solo di "conseguente", nulla di più (né altro potrebbe essere, dato il tipo di linguaggio adottato sul piano puramente espressivo aniconico).

Anzi, qui più che mai appare evidente il fatto che certe allusioni tematiche ai problemi di "logicità interna" sembrano essere fuori luogo. La "logica" di cui tanto si parlava dagli anni '80 in poi nell'ambito dell'interpretazione critica dell'operazione artistica, altro non è se non codice intrinseco, evoluzione storica dei processi linguistici e descrittivi. Dunque, a mio avviso, non è "logica" la parola più adatta, anche perché corrosa da significazioni tutt'affatto diverse, ma piuttosto "coerenza" intesa come "legame evolutivo". La consequenzialità della lettura, suggerita da Veca, però, non dovrebbe essere esclusivamente una sorta di coerenza iconica o visiva, troppo povera; potrebbe (e lo fa, nell'opera di Walter) assurgere al ruolo di regola per la decodificazione del messaggio.

La ricerca di Walter, dunque, si avvale di pochi elementi strutturanti: elementi geometrici minimali e archi di circonferenza; qualche volta i segmenti appaiono

paralleli, altre volte delimitano una forma: triangoli, quadrati, rombi, rettangoli, trapezi; solo a volte gli archi si dispongono a formare semicirconferenze, solo rarissime volte circonferenze complete. Tra i segmenti, alcuni acquistano la forza (facilmente riscontrabile dal tratto più marcato) di segni denotanti e delimitanti (quelli che formano il *disegno*); altri sono solo segmenti di riporto, tracce del lavoro progettuale occorso per realizzare la struttura soggiacente. Solo a volte, spazi pieni, quasi totali, spesso appena accennati o soffusi, stanno a indicare, individuandola, una zona emergente; si tratta allora di triangoli che potrebbero alludere a piramidi; di cerchi che potrebbero essere soli o pianeti in opposizione; di parallelogrammi che sono spazi di semplice rinvio metaforico; di rettangoli che sono spazi di analisi. Infine, a volte Walter ricorre a oggetti “diversi”, per esempio forme di cartone nerissime, attraverso le quali compie indagini funzionali anche al di fuori della tela: il superamento della bidimensionalità dell’oggetto prodotto e, credo, un’aspirazione continua a far sì che ogni sua opera venga considerata anche come progetto per possibili opere a tre dimensioni. Le strutture ottenute, anche se non analizzabili sul piano strutturale che le scienze formali sarebbero comunque in grado di fornire, si presentano però come realizzazioni in sé compiute, anche se mutuamente allusive, tramite rinvii segnici o addirittura programmatici spesso appena appena accennati.

Tali segni di rinvio sono assai spesso presenti, a ben guardare; anzi, proprio la ricorrenza di essi è fatto emergente nell’opera di Walter. Non solo i soffusi colori, i chiaroscuri, i materiali, le forme; ma anche l’atteggiamento che sempre e comunque l’artista assume di fronte all’opera, la smaterializzazione che raggiunge l’ambiente così saturato, la facilità dell’immediata percezione emotiva, la sensazione di potersi appropriare con spontaneità del discorso. A nulla servono ulteriori precisazioni, approcci sempre più sottili e di conseguenza laboriosi e faticosi: i termini del linguaggio appaiono già disponibili, riconoscibili, naturali, quasi oggetti di una lingua (e non concetti o soggetti di essa). A mio avviso, in tutto ciò traspare lo studio ossessivo e assai colto degli artisti del Rinascimento con l’Umanesimo che domina, come fosse un nuovo Umanesimo, un nuovo Rinascimento.

Dal giugno 1999 al luglio 2004 sono stato assessore alla cultura nel Comune di Castel San Pietro Terme (Bo). Nel pieno centro di quella stupenda città medievale sorgeva già un’ampia ed elegante struttura espositiva che però non aveva mai avuto un lancio a livello nazionale, piuttosto solo locale. Nacque allora la Galleria d’arte contemporanea. Negli anni 2001, 2002, 2003 e 2004 feci in modo che si svolgessero 12 mostre personali, 4 ogni anno, tenute da famosi artisti che si muovono nel filone da me studiato, arte concettuale, ma nel settore più specifico dell’arte esatta, cioè nel quale la presenza razionale, non sempre del tutto consapevole nell’artista, della matematica, è fondamentale. Per ogni artista feci realizzare non solo gli usuali cataloghi, ma anche deliziosi ed elegantissimi volumetti pubblicati dall’editore Pitagora e ora raccolti in un cofanetto che

racconta questa avventura.

Ebbene, Walter appare nel secondo anno e stringo ora in mano, mentre scrivo queste parole e mentre lamento la sua morte, il volumetto che lo riguarda.

Questi due ultimi maledetti anni hanno strappato a molti di noi persone care cui restiamo legati. Ma le opere di Walter, alcune delle quali Martha e io abbiamo la fortuna di avere tutti i giorni sott'occhio, esposte sui muri dell'appartamento in cui viviamo, mi fanno ancora vedere quello sguardo vivo, acuto, penetrante, ironico, squisitamente intelligente e allo stesso tempo pieno di passione, di Walter, il caro amico la cui opera vorrei fosse conosciuta dal mondo intero.

Alcune note bibliografiche (in ordine cronologico).

Menna, F. (1975). *La linea analitica dell'arte moderna. Le figure e le icone*. Torino: Einaudi.

Dorfles, G., Aricò, R., Bonalumi, A., Marchegiani, E., Plessi, F., Pozzati, C., Sarri, S., & Valentini, W. (1977). *Il gioco delle parti /2*. Milano: Galleria Vinciana. Il testo di B. D'A. appare alle pagine 30-33 e illustra opere di Walter Valentini.

D'Amore, B. (1977). Cura critica e testo in catalogo della mostra: *Diversi aspetti dell'arte esatta*. Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Cultura, Galleria Civica d'arte moderna, Palazzo dei Diamanti. Ferrara. (29 giugno – 4 settembre 1977)

D'Amore, B. (1979). *Walter Valentini. Progetti come reperti 1977-79*. Bologna: Edizioni Bora. Testo bilingue.

D'Amore, B. (1979). Cura per la personale di Walter Valentini. Bologna: Galleria Il Cortile.

D'Amore, B. (1980). Presentazione in catalogo per la personale di Walter Valentini. Omegna: Galleria Spriano.

Valentini, W. (1991). *Sulle tracce dell'infinito*. Milano: Skira Editore. Realizzato in occasione di un'antologia a cura di Sandro Parmiggiani a Reggio Emilia, Palazzo Magnani. Il testo di B. D'A. appare alle pagine 154-156.

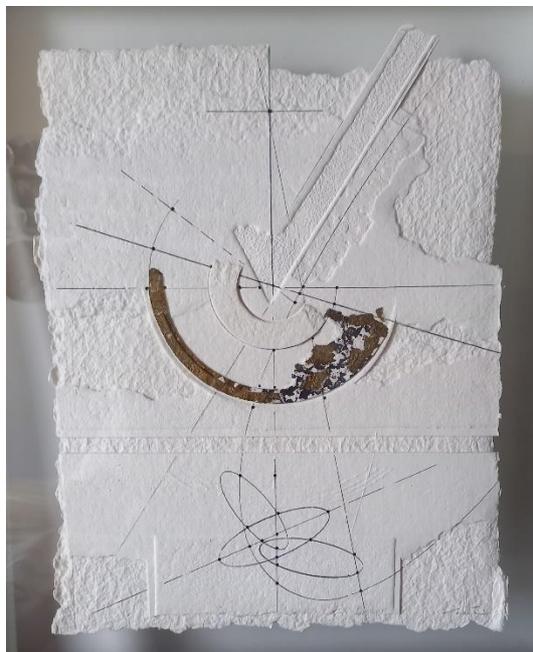
Valentini, W. (2002). Catalogo per la mostra personale presso la Galleria Comunale di Arte Contemporanea di Castel san Pietro Terme, nell'ambito della serie: *Mostre a Castello: l'artista al lavoro*, a cura di Bruno D'Amore. Bologna: Pitagora.



Walter Valentini, *La carta del cielo*. 2001. Acquafornte, acquatinta e calcografia su foglia d'oro. 73×56 cm. Galleria privata.



Walter Valentini, *Trittico primo*. 1979. Tempera e collage misto su tela. 128×48 cm. Collezione privata Flandes/Bogotá.



Walter Valentini, *I segni del cielo*. 2003. Tecnica mista su carta. 43×33 cm. Collezione privata Flandes/Bogotá.



Walter Valentini, *Senza titolo*. 2004. Tecnica mista su carta. 27×15 cm. Collezione privata Flandes/Bogotá.